Anno VIII — Martedì 13 Maggio 1873 — N. 113

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.
Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; pei Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.
Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.
L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

UDINE 13 MAGGIO

Secondo il *Soir*, le cui relazioni col governo francese sono note, sarebbe scoppiato un grave dissenso fra i ministri del signor Thiers, rispetto alle nuove leggi costituzionali che si stanno preparando per essere presentate all'Assemblea nazionale dopo le vacanze. Una parte dei ministri vorrebbe portare a 25 anni l'età in cui si acquista il diritto di elettore, mentre l'altra parte intenderebbe non fosse alterata sotto questo rapporto la legge esistente, secondo la quale si diviene elettori a 21 anno. Una simile divergenza è così fondamentale che se essa realmente esistesse si dovrebbe aspettare una modificazione ministeriale fra brevi giorni. Dovrebbero rinunciare ai loro portafogli o i ministri che parteggiano per la mutilazione del suffragio universale (e che avrebbero ad essere il signor di Goulard ed il signor Dufaure) oppure il signor Jules Simon, il signor Rémusat ed il signor Leone Say, che si dichiararono ripetutamente contrarii ad ogni radicale modificazione della legge elettorale. Quanto al ministro della guerra, generale Cissey ed a quello della marina, l'ammiraglio Pothuau, essi non si occupano nè l'uno nè l'altro di cose estranee ai loro dicasteri. Vi sarebbero dunque in seno del gabinetto tre difensori e due oppugnatori dell'integrità del suffragio universale. Ma la decisione spetta naturalmente al signor Thiers di cui non fu ancora possibile ben appurare le intenzioni su questo argomento. Forse serviranno a deciderlo le elezioni complementari avvenute ieri in alcuni dipartimenti, e nelle quali, secondo un dispaccio odierno, la vittoria sarebbe rimasta ai radicali, nella sola Charente Inferieure avendo avuto la maggioranza un candidato bonapartista.

Anche in Prussia si credono vicini dei grandi cambiamenti nel ministero, cambiamenti che però non avrebbero ad importare alcuna sostanziale alterazione nè nella politica interna, nè in quella estera. Il ministro delle finanze Camphausen sembra deciso a ritirarsi, se la Dieta non approva certe modificazioni da lui proposte nell'attuale sistema di imposte; il vecchio ministro del commercio Itzenpliz non potè mai più riaversi dai colpi lanciatigli da Lasker, benchè sia risultato chiaramente dall'investigazione fatta sulle concessioni delle ferrovie che egli non fu colpevole se non di trascuranza e di soverchia compiacenza e credulità; che il non meno vecchio presidente dei ministri, maresciallo Roon, voglia ritirarsi nella vita privata è cosa da lungo tempo notoria. Ed ora si assicura che anche il ministro della giustizia Leonhardt è costretto a rinunciare al portafoglio dalla sua malferma salute, e che Königsmarck, non da molto tempo nominato ministro dell'agricoltura, è stanco di far parte di un gabinetto che segue una politica tanto contraria alle di lui opinioni pietiste-feudali ed alle di lui simpatie pei clericali cattolici. Così non rimarrebbero dell'attuale gabinetto se non Eulemburg, ministro dell'interno, Falk, ministro dei culti ed il principe di Bismarck. Ma in Falk ed in Bismarck s'impersona appunto tutta la politica interna ed estera della Prussia e della Germania; ed ecco perchè l'uscita di tutti quei ministri non avrebbe alcun significato politico.

Per quanto in Germania ben pochi si facessero illusione sullo stato degli animi nelle provincie tolte alla Francia, produsse impressione spiacevolissima un recente rapporto del sig. Möller, primo presidente ossia governatore dell'Alsazia-Lorena. Quell'alto funzionario dichiara che ben lungi di famigliazzarsi col nuovo regime, gli alsasi-lorenesi si mostrano sempre più a quello avversi. Il sig. Möller ascrive l'agitazione che regna nell'Alsazia-Lorena, alle istigazioni del clero cattolico ed a quelle che vengono dalla Francia. Egli non crede possibile in questo stato di cose, di far cessare la dittatura che pesa sulle nuove provincie dalla conquista in poi e la cui durata era stata prefissa sino al settembre 1873. Il signor Möller propone che ne venga domandato al Reichstag il prolungamento. Intanto il governatore dell'Alsazia-Lorena prese dei provvedimenti energici contro uno dei mezzi di agitazione posto in opera dai preti per fanatizzare le popolazioni. Erano state poste in iscena non meno di quattro apparizioni della Vergine in quattro diverse località, cioè a Bettwiller, a Isenheim, a Wittelsheim ed a Walbach. Ed i contadini accorrevano in gran folla, benchè il miracolo non fosse visibile che a pochi privilegiati, cioè agli allucinati ed ai compari. La Vergine che apparve nei nominati villaggi «aveva una spada in mano con cui accennava al Reno.» Ciò caratterizza lo scopo a cui tendevano le invenzioni. Furono mandate in quei luoghi delle forze militari e proibito l'accesso ai punti ove si dicevano avvenute le apparizioni. I giornali francesi gridano alla tirannia.

Ieri sono incominciate in Ispagna le elezioni per l'Assemblea Costituente: e diciamo «incominciate» perchè si fanno secondo il vecchio sistema che richiede un periodo di parecchi giorni pel compimento di tutte le operazioni elettorali. Le prime notizie che si hanno dicono che a Madrid la maggioranza è pei federali, e che in quanto alle Provincie il risultato non è conosciuto ancora. Si può ritenere peraltro che anche nelle Provincie il risultato sarà eguale, dacchè i partiti monarchici più o meno liberali hanno deciso di astenersi e i repubblicani unitari, che nelle Cortes del 1870 avevano tre soli rappresentanti, non è supponibile che sieno accresciuti e che possano con successo contendere il campo ai repubblicani federali.

In Austria le Delegazioni furono chiuse. Il Governo continua a preoccuparsi dei modi di por riparo alla crisi bancaria.

LA DISCUSSIONE NEL PARLAMENTO.

Le *fraterie*, per noi sono una istituzione antiquata, la quale non può fare nessun bene e fa effettivamente del male. Quindi faremmo buon mercato volontieri anche dei loro *generali*. Anzi più presto di questi che dei frati, i quali trasformandosi nelle regole e negli scopi e diventando istituzioni locali invece che internazionali potrebbero essere innocui e senza il carattere loro di perpetuità anche in qualche cosa, relativamente, utili.

Ma, quando spingevamo a farla finita col *temporale*, giudicando non solo impossibile di fare con esso l'Italia, ma anche anticristiana nello spirito ogni religione politica, che si comanda coi gendarmi, prevedevamo la quistione dei *generali*.

Per questo avremmo voluto allargare piuttosto la cerchia del *luogo immune* attorno al Vaticano, e riporvi là dentro tutte quelle istituzioni cui non si credesse di poter disfare. Forse era ancora tempo di far questo, mediante opportune espropriazioni. Ma la quistione si discute ora altrimenti; e forse potrebbe sciogliersi colla *dote* accresciuta al papa invece che colle *stanze e chiese* date ai *generali*, quasi somente trasportata a Roma della quistione dei *luoghi santi* di Gerusalemme e di Betlemme, colle relative *chiavi* e *tappeti*, che producono di quando in quando delle *questioni internazionali*, che possono condurre perfino alla guerra.

Pure crediamo che il paese aneli di vedere finita presto anche tale questione, lasciando al *tempo* maturare altre più radicali soluzioni; quando cioè anche negli altri paesi siano andati tanto avanti da considerare come noi molto intempestive le fraterie, e quindi venuto il momento di disfarsene tutti.

Quello che avremmo voluto piuttosto che fosse dichiarato più chiaramente da tutti i nostri uomini politici, i quali parlarono di *libera Chiesa in libero Stato*, di *separazione della Chiesa dallo Stato*, di *leggi politiche sulle associazioni religiose*, sarebbe stato che cosa intendano di fare per dare esecuzione all'*art. 18 della legge delle guarentigie*, per separare davvero la Chiesa dallo Stato, per ricostituire le Comunità parrocchiali e diocesane, rimettendole in possesso di quella parte dell'asse ecclesiastico che loro si compete, dandone ad esse il governo, dopo avere tolto il fondo ecclesiastico del beneficio, per rinunziare ad esse l'*exequatur* ai vescovi ed il *placet* ai parrochi, ed anche il diritto, se vogliono esercitarlo, di eleggere a loro posta quei ministri del culto, cui esse Comunità pagano del proprio, e fare così il primo e più essenziale passo per fare *libera la Chiesa nel libero Stato*, e per togliere allo Stato il servigio cui esso presta ora di *braccio secolare* nella riscossione dei diritti feudali del Clero, se non in tutto, in molta parte dello Stato riscuote.

Un principio di tutto questo era stato pensato da parecchi dei nostri uomini politici da Cavour a Ricasoli anche prima del 1866, anche tra il 1867 ed il 1870 e dopo al tempo in cui si discuteva la legge delle guarentigie. Ma non bisognava fermarsi lì, ed era tempo di uscire dalle incomprese, o sospettate generalità per venire a fatti concreti, positivi e di un reale valore politico.

Sono quistioni cui noi abbiamo tante volte invitato i nostri uomini politici a discutere, sapendo bene, che dovevano farsi avanti presto di necessità. Ma uno dei principali difetti degli uomini di Stato italiani è la reticenza, il segretume, il rimettere le quistioni ad altro tempo, venendo poi fuori con soluzioni non comprese nemmeno dal pubblico. Così non si conoscono e non si discutono le idee e le intenzioni, e le soluzioni non si trovano. Così i partiti e gli uomini politici, per mancanza di franchezza, sono pieni di sospetti gli uni verso gli altri e la soluzione che era facile a trovarsi parlando chiaro e discutendo, diventa sempre più difficile.

Abbiamo veduto qualche accenno a tale quistione nei discorsi dei deputati Fecile e Minghetti; ma si ascoltò poco, e si mise da parte come cosa fuori di luogo. Però, se la quistione fosse stata discussa prima, ciò avrebbe servito a farsi intendere ed a sciogliere più facilmente anche la quistione di adesso. Soggiungiamo poi qui al Minghetti e ad altri che opinarono con lui, tra i quali noi pure siamo d'accordo circa alla *separazione* della Chiesa dallo Stato e della *libertà* della Chiesa istessa invece dell'attuale servitù in cui fu posta dal Vaticano divenuto l'autocrata peggio che assoluto della Cattolicità; soggiungiamo che quando si vuole il *fine* si devono volere anche i *mezzi*. Ora sono appunto questi che si trascurano di indicare e di adoperare.

A Roma è nato un fatto deplorabilissimo, il quale pur troppo dimostra le traccie profonde che su quella popolazione ha lasciato la servitù con tanta pazienza per tanto tempo sopportata, per cui scarsa ancora vi è l'educazione alla libertà e soverchia la propensione alla licenza.

Imitando gli Spagnuoli, hanno creduto di poter influire contro la libertà dei rappresentanti della Nazione con delle dimostrazioni di piazza.

Dimostrazioni! Che cosa significano le *dimostrazioni* colla libertà e colla legge fatta dalla Nazione mediante la sua rappresentanza? Non altro, se non la propensione di pochi ad esercitare delle violenze contro la libertà dei più e contro le legali rappresentanze del paese.

Dimostrazioni! Ma, che non le hanno fatte a Roma a suo tempo, come le facemmo nei nostri paesi quale protesta contro le straniere bajonette, con pericolo del carcere e della forca, gettando una sfida alla violenza europea per la servitù alla quale si aveva voluto condannare l'Italia? Quelle erano dimostrazioni, le quali *dimostravano* a tutto il mondo, che ci voleva schiavi, che i padroni non n'avrebbero avuta tranquilla e lieta la vita. Ma i Romani (se Romani sono i tumultuanti di jeri, o non reclutati tra l'elemento torbido di tutto il paese, tra i clericali forse, a cui preme di mostrare che Roma non è fatta per la libertà e per accogliere la rappresentanza nazionale); i Romani, diciamo, hanno avuto per tanti anni campo di *dimostrare*. Avevano a sostegno de' loro tiranni per tanto tempo i repubblicani svizzeri, poi i repubblicani ed imperiali francesi, poi gli zuavi di tutto il mondo. Che non fecero allora le dimostrazioni? Hanno ora tanta paura di poche dozzine di frati, essi che hanno per tanto tempo placidamente sopportato il tribunale della santa inquisizione, che vegliava se avessero fatto docilmente le loro pratiche religiose!

Non comprendono, che se c'è una cosa cui potrebbero temere i liberatori di Roma ed i rappresentanti dell'Italia nella città posta a capitale della Nazione, sarebbe di parere di mostrarsi cedevoli a queste pressioni di tumultuanti? Sono ancora tanto bambini per quella libertà a cui il Popolo italiano si mostrò dovunque tanto adulto? O credono che una violenza fatta in Roma contro la libertà dei legislatori possa venire tollerata, nonchè approvata nel resto dell'Italia, e che noi siamo disposti a lasciar germinare tra noi la male semente che fa sì orrendo strazio della Spagna?

Che cosa significano queste dimostrazioni di piazza sieno pure fatte sotto agli auspicii del collare dell'Annunziata duca di Sermoneta, che vada a braccetto col Castellani Trouvè ed altri renitenti al divieto del *meeting* del Colosseo?

Va bene che, Romani o no, clericali od altri che sieno, frati o mangiafrati, sappiano che tutti i liberali di tutta Italia non vedono in tali dimostrazioni, se non il segno certo che a costoro manca ancora quella educazione alla libertà ed al rispetto della volontà nazionale, che vince ragionando nella rappresentanza del paese. Questa educazione non mancherà loro, chè Roma non può essere qualcosa di somigliante a Madrid, nè l'Italia è fatta per le beatitudini della Spagna. Gl'Italiani sapranno mantenere...

APPENDICE

DEL COMITATO SUBALPINO PER L'ISTITUZIONE DEL COLLEGIO D'ASSISI

E D'UNA SUA PROPOSTA.

Il 14 aprile in una sala del Liceo Gioberti in Torino ebbe luogo un'eletta adunanza presieduta dal sig. Comm. prof. Camillo Ferrati allo scopo di costituire definitivamente un Comitato Subalpino collo l'incarico di promuovere nel Piemonte il concorso delle provincie, dei comuni, degl'insegnanti e degli amici dell'istruzione per la fondazione del Collegio di Assisi a favore dei figli degl'insegnanti medesimi. Il Presidente disse come la formazione del Comitato Subalpino era già stata deliberata nell'adunanza del Consiglio Generale della Società di Fraterna Beneficenza degl'insegnanti, dietro gli eccitamenti e le proposte del prof. Raffaello Rossi, e cotal formazione asseri essere una vera quistione di decoro per quelle provincie. Unanime fu l'approvazione perchè unanime la fiducia che il Piemonte, al par di tutte le altre provincie, si onorerebbe di cooperare ad un'impresa cotanto generosa ed utile. Ed a mostrare quanto bene allogata sia cotal fiducia, siamo lieti di accennare intanto essersi costituiti già de' sotto Comitati in S. Damiano d'Asti per iniziativa di quel solerte Delegato scolastico D.r Caramagna, ed in Villafranca d'Asti e Cantarana per le premure delle egregie signorine Felicina Barbero, Angelina Santanera, e Felicina Sazia. Il Comitato Subalpino in una prossima adunanza eleggerà la sua rappresentanza direttiva.

Innanzi di render conto d'una proposta che nell'adunanza del 14 aprile venne presentata, abbiamo voluto premettere queste notizie per addimostrare una volta di più come l'opera iniziata dal prof. Rossi trovi via via più sempre un ben meritato favore, e come sia certo che si vedrà finalmente sorgere un Istituto degno del suo scopo eminentemente benefico. La proposta che desumiamo dall'atto verbale dell'adunanza è la seguente:

» Viassolo fa la proposta di un appello sul giornale l'*Unione* ed alla nazione intiera, interessandola all'impresa, dandovi quasi un significato politico. E' suo concetto chiedere il favore del Principe Amedeo di Savoja Duca di Aosta, devolvere il prodotto della sottoscrizione per la corona civica al progettato Istituto che prenderebbe nome Collegio Principe Amedeo; crede essere questa la più bella corona civica da decretarsi all'augusto personaggio in cui rifulgono cittadine virtù d'ogni maniera. Scrisse al Comitato centrale esternando questo suo pensiero, e n'ebbe in risposta lettera del 21 marzo di cui dà lettura e da cui risulta che il Comitato Centrale, pur lodando l'idea, non intende pronunciarsi sulla medesima prima che sia stata sottoposta al voto del Comitato Subalpino. Presenta ora la sua proposta all'assemblea, che si riserva per la sua importanza di esaminarla in altra seduta ».

Il Viassolo oltre all'essere un valentissimo insegnante è uno scrittore distinto, e chiunque ha letto i suoi scritti può testimoniare che non è troppo facile il rinvenire altri, che con eguale franchezza ed indipendenza propugni gl'interessi e degli educatori e dell'educazione nazionale.

Siccome adunque la sua proposta muove da un sentimento vivo e schietto, da quel sentimento cioè d'ammirazione e di nazionale orgoglio che tutti provammo quando il giovane Principe con tanta dignità rinunciava una non ambita corona, perciò la proposta stessa ci pare degnissima di tutto il favore, come quella che, distinguendo il carattere eminente e la virtù del duca di Aosta, intende onorare in esso il degno figlio del Re Galantuomo, e di cui ben si può compiacere il paese nostro, del quale Egli, ed accettando e portando e rinunciando la corona di Spagna, sempre ad un modo sostenne incontaminato il nome non solo, ma glorioso.

Vi sono proposte, le quali o non si fa conoscere che vennero fatte od altrimenti si mettono in esecuzione. La presente ci sembra appunto una di queste. Stimiamo pertanto che il Comitato Subalpino prima ed il Comitato promotore di Firenze accetteranno con plauso la proposta del sig. prof. Viassolo; come siamo certissimi che S. A. R. accoglierà la preghiera, che gli verrà fatta perchè del suo nome e del suo patrocinio conforti la santa istituzione, riconoscendo in essa un nuovo argomento di riverente ed affettuosa simpatia; e sarà Egli stesso lietissimo che all'onore di una materiale testimonianza altra se ne sostituisca più onorifica, più visibile e permanente, non già perchè l'animo suo ricerchi punto dimostrazioni siffatte, ma perchè qualsiasi a' nostri Principi giunge più gradita allora quando s'immedesima col decoro e coll'interesse della nazione, alla quale sono splendidamente devoti.

Il Collegio d'Assisi intitolandosi pertanto dal nome del *Principe Amedeo* attesterà il risorgimento italico e per il luogo in cui sarà aperto e per lo scopo che si propone e con tal nome collegandosi alle glorie di Casa Savoja meriterà di essere in modo particolare considerato un Istituto veramente nazionale.

Accenni pedagogici.

Stava bene e per star meglio giaccio qui. Questo epitaffio volle scritto sulla sua tomba un tale, che, per la smania di curare malucci da poco, diè l'ultima capata. Parole che servono di commento alle proverbiali: — *Il meglio è sovente nemico del bene.* La quale massima noi la vedemmo in più casi avverata. Notiamone uno. Forsechè in un periodo non lunghissimo di tempo non si proposero nuovi e nuovi piani d'istruzione, compilati, non v'ha dubbio, da persone dottissime e colle migliori disposizioni del mondo? Ebbene, come provarono dessi? I frutti corrisposero alle concepite speranze, anche laddove

nere nel mondo il credito goduto finora dalla loro rivoluzione, che non fu altro se non una giusta rivendicazione dei loro diritti. Noi adoperiamo parole severe, perchè va bene che si sappia che l'opinione pubblica in tutta Italia ha vivissimamente deplorato e condannato la dimostrazione fatta a Roma ieri e che essa protesta contro ogni possibile rinnovamento di simili scandali, e che nessuno saprebbe trovare una scusa più benigna per i dimostranti, di quella di giudicarli ancora troppo immaturi per la libertà, supremo bene della Nazione, che non sopporta più tiranni con qualunque nome si chiamino.

Godiamo di vedere, che il deputato romano E. Ruspoli biasimò quell'atto dei dimostranti e che il Lanza promise di punire coloro che si lasciarono trascinare ad atti contro la libertà dei rappresentanti della Nazione. Sotto a questo aspetto la lezione avrà giovato anche a coloro che vorrebbero persuadere ai Romani, che in paese libero si ragiona con dimostrazioni e con minaccie di violenze.

Una risposta del Ministro Sella.

Or sono parecchi giorni il fiore dei cittadini Modenesi mandava all'on. Sella in occasione del voto della Camera sull'arsenale di Taranto, un indirizzo, nel quale deploravano la condotta dei deputati che aveano provocata la dimissione del Ministero, applaudivano al Sella che aveva difeso gli interessi dei contribuenti contro le *tendenze dissipatrici e le improvvide prodigalità*, e lo incoraggiavano a perseverare nell'attitudine assunta di provvedere innanzi tutto alla restaurazione dell'erario nazionale.

Ora il *Panaro* ci porta la risposta del ministro, nella quale questi dopo aver ringraziato i soscrittori dell'indirizzo, così si esprime:

«Assai preziosa mi torna la solenne dichiarazione da loro fatta; che il paese debba con lieto animo imporsi i gravi sacrifizi richiesti per l'incolumità di quello che egregiamente dicono il supremo dei beni, l'unità nazionale.

Mi è di grandissimo conforto il vedere come personaggi autorevoli proclamino urgentissima necessità il provvedere anzitutto alla compiuta restaurazione dell'erario nazionale. Imperocchè ciò mi fa sperare che il sentimento di quella necessità possa diventare presto opinione pubblica così imperiosa da imporsi quale programma a tutti e dappertutto, non essendo nè salda all'interno nè forte all'estero quella nazione le cui finanze non sono in buono assetto.»

Il Testamento del Papa.

Il Papa trascina faticosamente l'esistenza sua. Lo stato di lui è assai peggiorato, e peggiora ogni giorno, scrive il corrispondente romano dell'*Unità Nazionale*. Ha perduto l'uso delle gambe, non si regge più in piedi, va da una camera all'altra, quando può, trascinato in una poltrona con le ruote; è assai abbattuto e sgomento. Lo mettono a letto, pigliandolo in braccio, e lo tolgono dal letto nello stesso modo. Le gambe insomma son morte, e di tutto il corpo, la parte meno guasta e meglio conservata è la mente.

Il citato corrispondente prosegue:

«Ha fatto il testamento di quel poco che gli rimane dell'antico patrimonio di famiglia, e delle suppellettili del suo appartamento privato al Vaticano, suppellettili di valore grande, e delle opere d'arte preziosissime, di proprietà sua. Ha lasciato tutta questa roba al primogenito di suo fratello, il conte Luigi Mastai-Ferretti, che tolse in moglie una principessa di casa del Drago. Vi sono legati speciali per le persone che gli sono state fedeli, e per altri parenti suoi più lontani.

Vi sarà forse di sorpresa il sapere che l'eredità del Papa si compone in gran parte delle suppellettili del suo quartiere. Ma la sorpresa finirà sapendo, che per antico costume della Corte Vaticana, il papa è padrone di tutto ciò che si trova nei suoi appartamenti, e che, appena morto, il maggiordomo fa sgomberare le camere dei mobili che vi sono, e prepara il luogo per le suppellettili del nuovo pontefice, il quale, appena eletto, deve pensare a provvedersene.

Ma io so che c'è una gran commozione al Vaticano per l'eredità di Pio IX, perchè si dice che le disposizioni testamentarie non sono chiare, e che probabilmente si ricorrerà ai tribunali, e non si vuole ricorrere ai tribunali italiani, o quelli pontificii non esistono più! Ma il vero motivo dell'agitazione è questo. Si vuole che il Papa tenga nascosti negli armadii suoi molti gruzzoletti d'oro, nel valore forse di un milione; altri dice di parecchi milioni, ma io non lo credo, perchè Pio IX non è avido, e del ricco patrimonio di casa sua fece donazione, appena salito al soglio pontificale, ai fratelli. Egli è uomo semplice, frugale, e amico del risparmio. Ora a chi pensa quanto è grande l'avidità dei preti, non deve recar meraviglia il sapere che al Vaticano si preoccupano meno della morte del vecchio, quanto dell'eredità che egli lascia. Se gli armadii si trovassero vuoti, cosa del resto facilissima ad accadere e già accaduta alla morte di altri papi, l'eredità che lascia Pio IX fra suppellettili e opere d'arto da lui acquistate o a lui donate in tanti anni di pontificato, rappresenta pure un grossa somma di valore. Il nipote che ebbe già dallo zio, quando si sposò, 80 mila scudi di assegnamento, liquiderebbe un'eredità rispettabile, quasi di un milione. So da persona bene informata che il Papa prima di morire, avrebbe in animo d'assicurare una pensione a tutti i suoi impiegati, che sono 5000, mercè una combinazione finanziaria con una banca del Belgio. La banca si era trovata, l'operazione era quasi conchiusa, ma l'Antonelli non ha voluto. Si spera, ma con poco fondamento, ora ch'è vinto dagli acciacchi, che il vecchio possa ancor fare un'ultimo sforzo di volontà. Il pensiero di Pio IX è assai nobile, e mostra anche una volta quello che tutti sanno, essere egli un uomo di cuore largo e generoso. Il giorno 7, nella tribuna della magistratura, assisteva alla discussione sulla legge ecclesiastica un amico intimo e un consigliere intimo di lui.»

ITALIA

Roma. Togliamo dall'*Opinione* i seguenti dettagli sulla dimostrazione avvenuta a Roma l'11 e di cui si parla più sopra:

Avendo il Governo vietato il *meeting* ch'era annunziato al Mausoleo d'Augusto, quest'oggi verso le tre pom. un certo numero di persone si è radunato sulla piazza di S. Lorenzo in Lucina; di là si è incamminato verso il Corso con l'intenzione di recarsi al Quirinale per chiedere, a quanto pare, la dimissione del Ministero e l'abolizione delle Corporazioni religiose.

A' piedi della salita del Quirinale v'era buon numero di truppe, di guardie di sicurezza pubblica e di carabinieri che hanno impedito che si procedesse oltre.

Un individuo, tale Eugenio Focosi, di Ancona, muratore, volendo passare a forza ha tentato di disarmare un carabiniere, e nella mischia ha ricevuto una sciabolata in una coscia, e un'altra in un braccio.

Lo abbiamo visitato poco dopo all'Ospedale della Consolazione dove è stato condotto, ed abbiamo verificato che le ferite ricevute sono leggiere.

Più tardi la folla dispersa alle falde del Quirinale si è nuovamente trovata riunita al Corso. Il duca di Sermoneta, che a caso passava per di là, è stato all'istante circondato dai dimostranti che lo hanno messo alla loro testa conducendolo fra gli evviva per la suddetta via del Corso.

La moltitudine dei dimostranti e dei curiosi, di mano in mano che procedeva, si andava diminuendo. Alla Piazza Venezia un suono di tromba ha intimato all'assembramento di sciogliersi. I dimostranti accompagnarono in profondo silenzio il duca di Sermoneta fino alla sua abitazione.

Sul vestibolo del suo palazzo, il duca ha ringraziato i dimostranti di avere conservato un ordine perfetto tutto il tempo ch'egli ne era stato a capo, li ha pregati di tornare con calma alle loro case. Le sue parole sono state fragorosamente applaudite.

In breve ora le vie principali della città erano percorse da picchetti di truppe, e per questa sera sono ordinate delle pattuglie per prevenire qualunque disordine.

Questi sono i particolari che abbiamo potuto raccogliere in mezzo a tanta discordanza di versioni, e che non possiamo guarentire siano completi ed interamente esatti.

ESTERO

Austria. Il *Tagblatt* di Vienna dell'11 reca la seguente *autentica* notizia:

La Banca nazionale decise di antecipare al Comitato esecutivo della Borsa la somma di cinque milioni fino al 31 luglio, all'interesse del 7 per cento, verso cambiali bancabili o valori pubblici, ammessi dagli Statuti.

Il ministro delle finanze ricevette iersera il Comitato esecutivo della Borsa, e mise a sua disposizione, in aggiunta all'antecipazione della Banca, altri tre milioni, fino al 31 luglio verso deposito di pubblici effetti.

La somma di 13 milioni, firmata ieri l'altro da Banche e banchieri per soccorrere gli effetti fluttuanti, si accrebbe ieri fino a 15 milioni, senza contarvi le anticipazioni della Banca e dello Stato.

La somma totale dei fondi messi a disposizione del Comitato di Borsa, è di 23 milioni.

Francia. Il *Courrier de Lyon* e la *Décentralisation* dipingono coi colori più foschi la situazione degli affari nella città di Lione.

Il *Courrier* dice che il contraccolpo della situazione politica e delle eventualità minaccianti non poteva mancare di far sentire la influenza sulla fabbricazione lionese: che un gran numero di mestieri hanno cessato di funzionare; che la crisi è in via di aggravarsi sempre più e di prendere delle proporzioni inquietanti.

La *Décentralisation*, rincarendo la dose, annuncia che dal principio dell'altra settimana venne fatto nella piazza di Lione un ritiro di ordinazioni che sorpassa, secondo le relazioni personali di questo foglio, la cifra di 20 milioni; una sola casa che esso potrebbe nominare ritirò commissioni per 1,800,000 franchi.

Le fabbriche più piccole sono pure colpite ed obbligate a rallentare, se non a sospendere i loro lavori.

Germania. L'ufficiosissima *Provinzial-Correspondenz* dopo aver parlato dell'approvazione data dalle due Camere prussiane alle *leggi anticlericali*, aggiunge: «La sovrana approvazione e la promulgazione dei quattro progetti di legge avverrà prevedibilmente nella prossima settimana.»

— Il *Corriere di Posnania*, organo dell'arcivescovo, principe Ledokowski, pubblica un articolo sulla riunione testè avvenuta a Fulda dei vescovi tedeschi. Le parole dell'organo dei clericali non suonano punto confortanti per la loro causa: «I vescovi si separarono nella convinzione che essi vanno incontro a prove difficilissime e che, se Iddio avesse a permettere che essi si adunassero ancora, avverebbebero nel frattempo molte sconfitte e ruine.»

Spagna. Scrivono da Pau al *Journal des Débats*:

I viaggiatori che vengono dalla Spagna, dopo aver la buona fortuna di giungere sani e salvi sul suolo francese, ci fanno un triste quadro delle provincie occupate dai carlisti e sopratutto nel Nord. Dappertutto il saccheggio, la devastazione, la miseria. Il commercio e l'industria sono annientati, i campi rimangono senza coltura, gli abitanti sono abbandonati alla disperazione e perdono ogni sentimento umano. Ecco come i legittimisti di Spagna e di Francia portano l'ordine e la pace e, secondo l'espressione del proclama di Don Carlos e dei suoi luogotenenti, spengono le faci della guerra civile.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

La carne, i buoi, gli asini ed altre bestie. Signore! mi permetta di sperare che ella voglia accogliere una delle *voci del pubblico*, che mangia *carne*, quando ha danari da pagarla, e quando non ne ha ricorre a quella che fu chiamata *la carne dei contadini*, cioè ai *fagiuoli*.

Ecco di che si tratta. Di conciliare, per quanto è possibile, delle opinioni molto disparate, che si manifestavano giorni sono in un convegno, dove bazzicano persone, le quali non credo che sieno tutte buoi, nè asini, ma, senza mia colpa, non possono nemmeno dire di appartenere tutte a qualcheduna delle specie di animali ragionevoli.

Io del resto sono e mi sottoscrivo *bestiofilo*, per cui quei signori sanno di avere in me un amico, che non li maltratterà, anche se non appartiene alla società contro al maltrattamento delle bestie

Si discorreva del *prezzo caro delle carni* e si cercava di sapere di chi fosse la colpa di questo fenomeno, che dopo il caro del pane del 1817 ed il caro del vino del 1853 e seguenti ha più colpito l'immaginazione e lo stomaco dei suddetti signori.

Don *Bacucco* (*interessi cattolici*) per il primo manifestò l'opinione, che il caro della carne e la brina dipendano dal divieto di pellegrinare a Castello del Monte. Il lustrissimo Ex, che gli stava dappresso, mentre sorrideva in atto d'incredulità ad un *Farabutto Qualunque*, dava del gomito nelle coste al Reverendo, quasi volesse dirgli: Pur troppo è così! ma un *Ingenuo*, il quale ha la bravura di non capir mai niente, si prese la briga di confutarlo, dicendo che, se così fosse, a Caravaggio avrebbero dovuto mangiare la carne a buon mercato.

Il *Farabutto Qualunque* sorse a dire, che la causa del caro prezzo era il *Giornale di Udine*, il quale occupandosi da molto tempo di tutto ciò che sarebbe da farsi per *aumentare la produzione bovina*, avvantaggiava così i suoi contadini produttori a scapito dei consumatori. — Ma in tal caso, soggiunse il lustrissimo Ex non è senza colpa il Consiglio provinciale, avendo disposto del danaro di *noi possidenti* per portare tori forastieri col pretesto di migliorare la razza bovina, e di farla rendere di più. — Bravo, soggiunse il *Farabutto Qualunque*, il quale si fa pagare in tante merende gratis il suo eco alle minchionerie dette dal lustrissimo Ex. E che ne dice poi di quei di Maniago e di Pordenone, i quali premiano quelli che danno i più grossi vitelli coi loro tori di Friburgo? — Già, replicò il lustrissimo Ex; che cosa sono queste novità di cotesti inventori del *progresso*? Ai miei tempi con *dieci Kreuzer* si mangiava della carne eccellente, ma ora col *progresso*..... — E colla *civiltà moderna* disse *Don Bacucco*, troncandogli la parola in bocca, si mangia la carne il venerdì ed il sabbato in tutte le osterie e le limosine di messe si fanno sempre più rare. Ma una volta l'empia stampa aveva la museruola e l'imperial regio Governo . . —

— Che Governo, Governo! lo interuppero il *Farabutto Qualunque* ed il lustrissimo *Ex*, questa volta in coro. C'è quel maledetto confine chiuso dalla parte dei Croati ed aperto dalla parte degl'Italiani. Da una parte la carne non viene, dall'altra se ne va. Doppio danno. Perchè almeno non si divieta la *esportazione per l'Italia* e non si permette la libera *importazione dalla Croazia*? — Dove c'è, interruppe l'*Ingenuo* la peste bovina, che potrebbe mandare a male tutte le nostre stalle. Dicono quelli del Congresso di Conegliano (a questa parola Congresso il lustrissimo *Ex* dette in uno scoppio, ma poi si contenne) dicono quelli del Congresso, che bisogna accrescere e migliorare i prati, fare l'irrigazione del Ledra (nuovi fromiti dell'*Ex*) allevare tutti i vitelli di bella venuta e pigliare napoleoni d'oro vendendo molti animali.

— Napoleoni, napoleoni! Quelli che se li pigliano sono i beccai, i fornai, gli ostieri, che vendono tutto caro. Ed al Municipio, composto di *martuffi*,

---

non ci fu manco di zelo nell'applicarci e seguirne scrupolosamente le norme? Lo dica chi ne fece esperimento; chi potè avere i termini di confronto alla mano. Quando s'intese a dilatare di troppo il campo delle cognizioni, queste riuscirono deboli, sconnesse, sfoggevoli: quando la si volle sublimare oltre il dovere, come quell'astrologo che caddo nella fossa, si fissarono gli occhi in alto e non si scorse ciò che s'avea tra piedi. *L'Unità della Lingua* ricorda una storiella toccata a un grosso baccalare. Aveva costui versata la sua sapienza in una grammatica *ideologica*, e comandatone l'insegnamento per quanto di terra s'estendeva il suo zampino. Tronfio al momento degli esami, ei mandava inviti d'assistervi sopra inviti ai meglio dei terrazzani. E veramente i bambinucci, inghebiati come ochi, pareano dottorini. Se non che un giovanotto, ben addentro negli studj, nemico delle vane ciance e delle vuote apparenze, s'argomentò di far lui a que' fanciulletti delle interrogazioni sui primissimi rudimenti del sapere. I più segnalati per svegliatezza d'ingegno, rimasero muti. Onde il giovane: — Teniamoci al sodo. D'imbizzarrire c'è tempo. — Punto sul vivo l'autore ideologico, sfidò a una disputa in pubblico il suo critico. Fu accettata la sfida e in piena assemblea lo smargiassone n'ebbe tale uno smacco che se la svignò tosto dal paese. Si dia a' giovanetti un cibo sano e quel tanto che può portare lo stomaco e non più. Chi spinge troppo innanzi le cose cerca applausi alla sua bravura, anco fittizia, e i suoi allievi deggiono essere avviati a questo.

Lodevolissimo il moltiplicarsi delle scuole, spesie primarie, e anche nelle campagne. Sebbene in queste, qual'è la condizione serbata ad un maestro coscienzioso, che ci mette anima e corpo, onde informare al bene ed istruire i suoi alunni? Una vita di sacrificj per non venir meno agli obblighi assunti; un camparla più d'acqua che di pane. Il disinteresse, lo sappiamo tutti, se necessario in altri, per non beccarsi la taccia di mestieranti, è indispensabile ne' maestri. Ma vivere delle proprie fatiche, ognuno à diritto di vivere e senza distillarsi il cervello ad accozzare il pranzo colla cena. Facciamo voti perché si migliori la sorte dei maestri rurali.

Che poi una patente di maestro non si rilasci se non a chi sa il fatto suo, ci sto; anzi un pochino di rigore negli esami c'entra di santa ragione. Ma modo e misura. I presumibilmente destinati a fare scuola in qualche villaggio, ov'anche nelle altre materie sono scarsi, purchè nel leggere, nello scrivere e nel fare di conti abbastanza addestrati, s'avrebbero a dichiarare idonei. A posti cittadini, va da sè, ricercarsi di più. Ma approvati e questi e quelli una volta, perchè volerli sopporre dopo quell'anno d'insegnamento ad altre prove? Ci può essere miglior prova del fatto? Chi impone nuovi esperimenti, salvo che non si fossero introdotte nuove materie da insegnarsi e in tal caso non limita l'esame a queste, condanna se stesso, od offende le commissioni, che si pronunciarono per la capacità dell'uno o l'altro maestro.

E non solo alla scienza, nella nomina s'avrebbe a guardare ai costumi e per gl'istituti, ove s'uniscono più insegnanti, anche al carattere de' candidati.

Se costumi irreprensibili sono grandemente da desiderarsi anche in quelli che trattano dottrine e levato innanzi al fiore de' giovani, e' dovrebbero essere condizione indeclinabile ne' maestri e nelle maestre delle classi inferiori. I bambini sono imitatori e si credono lecito quanto veggono fare a chi li istruisce. Nè si pensi che a certi atti e parole non pongano mente. Osservano tutto e nelle loro scappatelle han pronta la giustificazione. — Fa pure così anche il maestro, o la maestra? — Il buon esempio nell'educazione vale assai meglio che le teorie. Ebbene, come si provvede oggidì a questa bisogna dell'illibatezza di costumi e della sana morale ne' docenti delle scuole primarie? Quanto ci si bada? Non discopriamo altari.

E per la nomina a posti negl'Istituti, a cui vanno addetti più maestri, v'ha cura d'informarsi del carattere de' candidati messi a' voti? Se spogli di meschine invidie e di maligni pettegolezzi, o invidiosi ed irascibili, e doppi e scortesi e torbidi, anzichè miti affabili, amorosi, leali, prudenti, garbati, conciliativi? Un tempo s'avea per massima — il buon andamento d'un Istituto dipendere molto da una schietta armonia tra' docenti — ed elemento d'armonia riputavasi la vicendevole stima e compiacenza. Perciò grave colpa lo sparlare dei colleghi e, peggio de' superiori. E non veniva neppure in mente che alcuno ardisse o di dar corpo con fina malizia alle ombre o d'ingigantire nèi, di cui nessuno nato da donna va esente. La calunnia poi non si credeva possibile e, dove manifesta, era senza remissione esemplarmente punita. L'inonesto come potrebbe tirar su onesti? E senza onestà non avremo mai buoni e patriotici cittadini. La missione del maestro è una cosa delicata e santa. Meno dottrina; ma costumati e d'animo aperto e gentile i maestri, e il profitto anche scientifico non sarà minore che se affidate le scuole a più capaci, ma di coscienza non illibata. Veglino dunque le Giunte, perchè si nominino a maestri i più degni per cognizioni non disgiunte da lodevole morale condotta; che l'istruzione si tenga al solido e non si disvii in frascherie, in mostre pompose. I superiori s'accontentino del bene e gentili avvisino al meglio, quando non contrasti col bene. Le miticolosità, segno di testa piccola, che imbrogliano, scambio di facilitare l'esattezza sieno bandite. Un maestro, che adempie con affetto il suo dovere, trovi sempre un appoggio e una difesa ne' superiori. E chi sotto qualunque aspetto si mostrasse indegno del posto che occupa, sia irremissibilmente licenziato. Meglio il danno di un solo che la rovina di continaja di fanciulli commessi a un cattivo maestro.

Nel procacciare il bene si vada per gradi. La maestra natura ce l'insegna, la quale non opera mai a sbalzi.

In tal modo a poco a poco l'Italia raggiunge gli alti destini, a cui dalla Provvidenza fu avviata.

L. C.

con questo Governo che non sa stabilire il *calmiere* per tenere in freno gli esercenti, sono la colpa di tutto. Ai miei tempi.....

— Le cose andavano altrimenti, interuppe il *Farabutto Qualunque*. Mah! Quelli erano tempi! Se ella avesse voluto entraro nel Municipio con un ordine perentorio ai beccai di vendere al calamiere si avrebbe avuto la carne più a buon mercato.

— E la libertà di commercio? interuppe l'*Ingenuo*.

— Che libertà! Che libertà! Utopie! Utopie! Quando comandavano quelli che dovevano e sapevano, e non c'era questo maledetto progresso, non questa libertà, che permette di dire la sua a tutti, anche i non chiamati, e noi non ci ascoltan nemmeno..... — dice bene lustrissimo, replicarono in coro *Don Baccucco* ed il *Farabutto Qualunque*. E poi che libertà c'è? Libertà di vendere e pagare cara la carne.

Io. — Non è anche la libertà di *non mangiar carne*, e di mangiare invece polenta con un soldo di formaggio salato, o con una sardella, come fa la plebe cristiana? Perchè la carne è cara, se non perchè se ne mangia più adesso di un tempo? Perchè non vendete voi a buon mercato i vostri buoi, il vostro vino, il vostro frumento? Perchè, se i beccai ed i fornai vi rubano, non vi associate voi e non fate una beccheria, un forno sociale? Perchè fate questo brutto mestiere di oziosi e parassiti della società e perdete il tempo a dire sciocchezze senza senso comune? Perchè non andate a stare con *quei di là*, che vi daranno per nulla i loro gnocchi al lardo? Auf! Chi farà la statistica degli animali domestici, in quale categoria metterà cotesti parassiti che mangiano il frutto dell'altrui lavoro senza far niente?

BESTOFILO.

Passaggio. Col treno proveniente da Venezia alle ore 2 30 antim. d'oggi fu di passaggio per questa Stazione ferroviaria M.r Giuseppe Luigi Trevisanato Patriarca di Venezia, diretto per Nabresina.

Furto. A questo Ufficio di P. S. venne jeri denunziato un furto di ferro vecchio in danno di un negoziante di questa città, ad imputata opera del proprio dipendente G. Gobbin Giuseppe fabbro ferraio.

Funesto accidente. Alle ore 7 1[2 di questa mane, mentre certo Giacomo Mongiat d'anni 52, da Tramonti di Sopra, stava spaccando della legna fuori Porta Venezia, sdrucciolarono alcuni grossi tronchi d'albero da una vicina catasta, dal cui peso ebbe fratturata una gamba. L'infelice fu tosto trasportato all'Ospedale.

FATTI VARII

Pubblicazione. Sono uscite le 3 prime dispense della *Esposizione universale di Vienna*, illustrata, edita dallo Stabilimento Sonzogno e si possono aquistare dal signor Luigi Ferri all'edicola in Piazza Vittorio Emanuele al prezzo di 25 cent. caduna.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nell' *Econom. d' Italia*:

Nell' ultima riunione del Consiglio superiore della Banca nazionale venne discussa la proposta di elevare la ragione dello sconto, ed unanimemente fu respinta. In un paese, dove il corso forzoso costituisce una condizione eccezionale, manca uno dei due elementi che determinano le variazioni dello sconto, manca cioè il denaro. Il Consiglio superiore ha consentito però all'elevazione dello sconto sulle anticipazioni, come provvedimento opportuno nelle attuali condizioni del mercato generale.

— Le notizie corse intorno al concetto della legge regolatrice della circolazione cartacea, sono inesatte. Al Ministero delle finanze pervennero tutti i documenti indispensabili per formolare i criteri che informar devono il disegno di legge, che potrà essere concretato soltanto dopo esaurito lo studio di quei documenti, nei quali il concetto della legge stessa troverà la sua più ampia giustificazione.

— Leggiamo nella *Libertà* di Roma del 12:

Stamane alle 6, 45 proveniente da Firenze è arrivata in Roma l'Ambasciata Giapponese. Essa è composta dei due ambasciatori Saomi-Heroubonmi-Jwakura e Jascha-Heroubonmi-H., e dei segretari segretari: Tsubè, Kewrimoto, Ando, Komm., Fuikui, Brooks, Jomita Songigami, e Kiwige, seguiti da quattro servi, fra i quali uno europeo.

L'ambasciata, che è accompagnata dal conte Fè d'Ostiani ministro plenipotenziario d'Italia al Giappone, ha preso alloggio all'albergo Costanzi.

Ministri, segretari e domestici vestono tutti alla europea, parlano speditamente il francese e l'inglese e mangiano alla europea. Solo per il colore olivastro, pel tipo dei loro volti e per il loro modo di salutare, il quale consiste nell'incrociare le braccia e curvarsi molto nella persona, si distinguono dagli europei. Portano seco un bagaglio molto voluminoso.

Giunsero ieri l'altro a Firenze da Stokolm per la via del Brennero. Nel lungo viaggio furono sempre accompagnati dal conte d'Ostiani, cui si mostrano molto riconoscenti per le sollecite cure con le quali li circonda. I ministri e i segretari hanno l'aria di perfetti gentiluomini. Oggi probabilmente li vedremo in carrozza pel Corso ed al più lungo domani verranno ricevuti da S. M. al Quirinale.

— L'arrivo dell'Imperatrice di Russia non avrà più luogo dimani, nè si conosce ancora il giorno stabilito; pur nonostante crediamo che nella settimana S. M. l'Imperatrice verrà a Roma per restituire la visita a S. M. il Re.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Roma, 12. L'*Opinione* dice che nella dimostrazione d'ieri furono feriti da arme taglienti un carabiniere e due guardie di pubblica sicurezza. Un muratore ferito versa in stato grave. Si fecero venti arresti circa. Lo stesso giornale dice che Minghetti, spinto dalla folla, dovette rifugiarsi in una prossima caserma.

Parigi, 12. Secondo i risultati conosciuti, l'elezione dei repubblicani radicali è assicurata a Lione, Blois e Limoges. Il candidato bonapartista ha la maggioranza nella Charente Inferieure.

Madrid, 10. Il primo giorno fu consacrato all' elezione dei seggi elettorali. I risultati conosciuti a Madrid e nella sua Provincia, sono favorevoli ai repubblicani federali.

Madrid, 11. Primo giorno delle elezioni. La maggioranza a Madrid è favorevole ai repubblicani federali. Il risultato delle Provincie è sconosciuto.

Costantinopoli, 10. L' Amministrazione sanitaria ha constatata l' esistenza del cholera a Viddino; ordinò una quarantena per le provenienze dell' alto Danubio.

In seguito a domanda fattale, la Borsa ammise che i buoni del Tesoro che avranno adempiuto alla formalità per la conversione in consolidato, saranno assimilati ai titoli di debito pubblico, senza attendere lo scambio effettivo.

Roma, 12. (*Camera*) *Sciamid Doda* interroga circa il divieto del Ministero di affiggere pubblicamente l' invito delle Associazioni italiane di unirsi per reclamare e fare una solenne manifestazione per liberare Roma dalla legislazione eccezionale sulle Corporazioni monastiche, e la nazione da influenze insidiose. Censura vivamente il provvedimento, trova che furono violate le leggi che proteggono la libera manifestazione del pensiero, protesta contro l' atto arbitrario.

Cairoli rivolge un' interrogazione sul divieto del Comizio che aveva lo scopo di respingere le eccezioni proposte nel progetto in discussione sulle Corporazioni religiose.

Trova che Lanza commise un atto arbitrario, essendo un diritto non un favore ministeriale, adunarsi e discutere pacificamente come le leggi consentono. Protesta contro una proibizione che crede illegale; deplora anche le conseguenze che ne avvennero, cioè gli sfregi a Minghetti e i ferimenti fatti dalla forza pubblica. Dice che certi eccessi e disordini si commettono da agenti interni ed esterni che intromettonsi per nuocere alla causa italiana.

Cita i pellegrinaggi che qui sono tollerati. Dichiara di non presentare proposte, censura al Ministero perchè spera che fra pochi giorni la sua politica sarà severamente giudicata.

Lanza trova che dapprima non devonsi sollevare questioni così gravi quando non si risolvano. Debbonsi presentare proposte che conducano a deliberazioni. Rispondendo a Doda e Cairoli, sostiene che le leggi autorizzano il Governo ad impedire le pubbliche associazioni che giudica possano turbare l'ordine pubblico, eccitare gli odii, eccitare pressioni, mentre vi è libera e regolare discussione alla Camera; non può permettere che si spinga in piazza una popolazione tumultuante per far pressione sui legislatori. La legge sarebbe anche esautorata se risultasse che fosse votata sotto l'impressione di disordini e minaccie.

Un'altra volta furono apostrofati e ingiuriati i deputati mentre uscivano dal Parlamento; ore venne insultato un eminente deputato ed un altro apostrofato. Devesi ad ogni costo guarentire la libertà manomessa. Il Governo ha diritto, secondo lo Statuto e l'art. 53 della legge di P. S., di giudicare sulle conseguenze, tanto delle pubblicazioni quanto delle adunanze, quando sono in luogo pubblico, permettendole o no, secondo i casi.

Il partito liberale non deve fornire ai nemici comuni l' occasione di turbare l'andamento e la quiete delle istituzioni, essi si fanno un' arma dei tumulti per dichiarare l' impotenza del Papato di vivere a fianco del Governo liberale italiano.

Ruspoli E. disapprova gl' insulti che credono di servire la libertà in siffatto modo. Dopo ora vivamente i fatti avvenuti, confida che il Governo saprà provvedere e reprimere i disordini da qualunque parte vengano.

Minghetti ringrazia la Camera, Cairoli, Lanza e Ruspoli della loro dimostrazione, espone i fatti. Dice che non ebbe sfregio alla sua persona, però non trattasi di un individuo, ma della dignità del Parlamento, della libertà dei cittadini. Dice che in qualunque caso non mancherà al suo dovere.

Cairoli replica ribattendo l'interpretazione delle leggi fatta dal ministro. Trova contraddizione nella condotta del Governo nel permettere o no i comizi.

Fiorentino condanna vivamente le dimostrazioni e i fatti. Chiede che si puniscano i colpevoli, che si guarentisca effettivamente la libertà dei deputati, e si assicuri l'ordine pubblico. Vorrebbe far una proposta d' incoraggiamento al Governo, ma dopo le dichiarazioni di Lanza che procederà energicamente, desiste. — Le interrogazioni sono esaurite.

La seduta continua.

Vienna, 11. Una deputazione composta di rappresentanti dell'Istituto di credito fondiario, dell'Istituto di credito, della Banca anglo-austriaca, dell'Istituto di sconto dell'Austria inferiore, si presentò oggi al Presidente del ministero, pregando venissero prese delle misure per venire in aiuto all'attuale crisi della Borsa. Il ministro Presidente diede l'assicurazione, che il Governo prenderà, nei limiti della sua sfera d'attività, le misure necessarie per alleviare la situazione momentanea.

Nel pomeriggio si tenne a tal uopo un consiglio di ministri.

Vienna, 11. Il Governo è disposto a permettere che si effettuino delle modificazioni nella convenzione colla Banca, qualora si rendessero necessarie per facilitare la circolazione monetaria, e a tal'uopo si mise, tosto d' accordo col Governo dell'Ungheria.

Vienna, 12. Andrassy comunicò la sanzione sovrana alle deliberazioni delle Delegazioni, nonchè i ringraziamenti dell'Imperatore per la patriottica spontaneità di sacrificio ad onta delle eccezionali difficoltà finanziarie dell'Ungheria; presentò pure i ringraziamenti del Governo per l'appoggio accordato.

Finito il discorso, il Vicepresidente Perczel, chiuse la Delegazione frammezzo a prolungate grida di evviva all'Imperatore ed alla Famiglia Imperiale.

La Delegazione austriaca, dopo una dichiarazione conforme a quella di Andrassy, venne chiusa con un discorso di Schmerling, al quale seguì un triplice evviva all'Imperatore.

Vienna, 12. L'Imperatore delle Russie arriverà a Vienna il 1° giugno e vi si tratterrà 6 giorni, abitando in Schönbrunn; dopo la partenza dell'Imperatore delle Russie arriverà l'Imperatore Guglielmo il quale occuperà gli appartamenti che servirono ad alloggiare lo Czar a Schönbrunn. Il Re del Belgio arriverà a Vienna il 24 maggio.

Il ministro della guerra Khun, il vice ammiraglio Pöck, il capitano di vascello Pitner ed altri ufficiali superiori, partono quest' oggi per Fiume, d'onde si recheranno in Dalmazia sul piroscafo *Elisabeth* per fare un viaggio d' ispezione. Essi verranno ricevuti in Fiume dal capitano di vascello austriaco Roditsch e dal governatore Szapary, il quale li accompagnerà sul piroscafo da guerra *Curtatone* durante il viaggio lungo il litorale croato-dalmato; in questo viaggio si stabilirà anche la costruzione d'un secondo porto da guerra in Dalmazia.

Parigi, 12. Nelle elezioni suppletorie che ebbero luogo ieri, vennero eletti: 2 radicali, 2 repubblicani e un bonapartista.

Londra, 12. Il *Daily Telegraph* e il *Daily News*, rilevano la voce d'un attentato sulla persona dell'Imperatore di Germania; il primo di questi giornali annuncia che l'attentato avrebbe avuto luogo da parte di un sacerdote in Insterberg; il secondo annuncia che l'attentato sarebbe avvenuto in Pietroburgo.

(Queste notizie sono totalmente false, come ce lo annuncia un telegramma da Berlino.) N. della *Gaz. di Trieste*.

Vienna, 12. Il Governo ungherese ha dato telegraficamente la propria approvazione alla sospensione dell'atto della Banca. Questa notizia è confermata anche dalla *N. F. Presse*. La Banca Nazionale potrà emettere 150 milioni di carta. La Borsa è sempre agitata, ma si va man mano tranquillando nell'attesa di buoni risultati dagli ordinamenti governativi. Segnasi adesso (*ore 7.20*):

Credit	308	Francobank	117
Anglo	248	Handelsbank	235
Union	210	Vereinsbank	124
Wechslerbank	200		

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

12 maggio 1873	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	755.2	752.1	751.5
Umidità relativa	40	49	63
Stato del Cielo	ser. cop.	ser. cop.	q. ser.
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—
Vento (velocità	—	—	—
Termometro centigrado	16.5	18.9	14.5

Temperatura (massima 21.7
Temperatura (minima 9.6
Temperatura minima all'aperto 6.8

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE 12 maggio

Rendita	—.—. —	Banca Naz. it (nom.)	431. —
» fine corr.	72.91	Azioni ferrov. merid.	483 —
Oro	23 0? 5	Obblig. » »	22?.—
Londra	28 90.	Buoni	—. —
Parigi	115 —	Obbligazioni eccl.	—.—
Prestito nazionale	—.	Banca Toscana	17 3.50
Obbligazione tabacchi	—. « —	Credito mobil. ital.	1 3?.
Azioni tabacchi	910. —	Banca italo-germanica	517.50

VENEZIA, 12 maggio

La rendita pronta cogli interessi da primo gennaio p. p. da 73.—, a —.— e per fin corr. pure cogli interessi da 1 gennaio p.p. da 73.— a —.—.

Azioni della Banca Veneta	da L.	—.—	a L.	—.—
» della Banca di Cred. Ven.	»	—.—	»	—.—
» Strade ferrate romane	»	—.—	»	—.—
» della Banca italo-germ.	»	—.—	»	—.—
Obbligaz. Strade ferrate V. E.	»	.—	»	—.—
Da 20 franchi d'oro	»	23.05	»	—.—
Banconote austriache	»	2.64 1[4	»	—.— p.fior.

Effetti pubblici ed industriali

	Apertura	Chiusura
Rendita 5 0[0 secca	—.—	71 60
Prestito nazionale 1866 1 ottobre	—.—	—.— f.c.
Azioni Banca nazionale	—.—	—.— f.c.
» Banca Veneta ex coupons	—.—	—.— f.c.
» Banca di credito veneto	—.—	—.— f.c.
» Regia Tabacchi	—.—	—.—
» Banca italo-germanica	—.—	—.— f.c.
» Generali romane	—.—	—.—
» Strade ferrate romane	—.—	—.— f.c.
» » austro-italiane	—.—	—.—
Obbligaz. strade-ferrate Vittorio Em.	—.—	—.— f.c.
» » Sarde	—.—	—.—

VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	23.03	24.04
Banconote austriache	264.50	—.—

Venezia e piazze d'Italia

della Banca nazionale	5 p. cento
della Banca Veneta	5 p. cento
della Banca di Credito Veneto	5 p. cento

TRIESTE, 12 maggio

Zecchini imperiali	fior.	5.16. —	5.17. —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	8.72 1[2	8.78. —
Sovrane inglesi	»	10.96. —	10.98. —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	107.85	107.15
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d' argento	»	—	—

VIENNA, 10 maggio al 12 maggio

Metalliche 5 per cento	fior.	68 —	66.75
Prestito Nazionale	»	71.50	70.75
» 1860	»	98.	95.50
Azioni della Banca Nazionale	»	93?. —	91?.—
» del credito a fior. 160 austr.	»	30?.	304.—
Londra per 10 lire sterline	»	10?.45	109.?0
Argento	»	107.?0	108.—
Da 20 franchi	»	8 7 .—	—
Zecchini imperiali	»	—	5 80. —

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 13 maggio

Frumento	(ettolitro)	it. L.	25.70	ad it. L.	27 90
Granoturco	»	»	10.41	»	11.90
Segala	»	»	—.—	»	—.—
Avena in Città	» rasato	»	9.35	»	9.45
Spelta	»	»	—.—	»	—.—
Orzo pilato	»	»	—.—	»	—.—
» da pilare	»	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»	»	—.—	»	5.50
Miglio	»	»	—.—	»	—.—
Mistura	»	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	»	—.—	»	9.?0
Lenti il chilogramma 100		»	—.—	»	35.—
Fagiuoli comuni	»	»	20.25	»	20.75
» carnielli e schiavi	»	»	24.50	»	24.75
Fava	»	»	—.—	»	—.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Annunzi ed Atti Giudiziarj

ATTI GIUDIZIARJ

R. TRIBUNALE CIVILE DI TOLMEZZO

BANDO VENALE

Si reca a pubblica notizia che nel concorso apertosi sulla sostanza di Luigi Zanoni fu Giovanni Aut. di Avaglio di cui all'Editto 5 novembre 1867 N. 10589, della cessata Pretura di Tolmezzo, ed in esito all' ordinanza 7 corr. del giudice delegato sig. Rossi Ferdinando, nel giorno 23 giugno p. v. alle ore 10 ant. presso questo Tribunale ed avanti il Giudice suddetto avrà luogo la vendita degli stabili e mobili di compendio del detto concorso qui sotto descritti ed alle condizioni pure tenorizzate.

Descrizione

Lotto I.

Porzione di fabbricato al N. 175 anagrafico ed adiacente in Avaglio in mappa al N. 336 sub 1. 336 sub 5. 2728 di pert. 0.05 pari ad are 0.05 pari ad are 0.05 colla rend. di L. 2.46 st. L. 1101.27

Non che i mobili descritti nell' inventario 28 luglio 1868 valutati » 20.50

Coltivo da vanga Cà Zanton in mappa sudd. al N. 2757 di pert. 0.05 pari ad are 0,05 colla rendita di L. 0.16 stimato » 18.35

Totale L. 1140.12

Lotto II.

Coltivo da vanga e prativo detto Chut al N. 1996 e 1996 c 1997 di pert. 1.16 pari ad are 11.60 colla rend. di L. 0.85 stimato » 106.00

Pascolo cespugliato d.o Solchia al N. 2712 e 2712 a di pert. 3.52 pari ad are 35.20 colla rend. di L. 0.51 stim. » 21.00

Totale L. 127.00

Condizioni

1. Gli immobili si vendono in due lotti con tutti i diritti e pesi, senza alcuna garanzia.

2. L'incanto si aprirà sul dato di stima. Le offerte pel primo lotto in aumento non saranno minori di L. 10 quelle pel 2.do di L. 2.

3. Nessuno verrà ammesso ad offrire se non proverà avere depositato nella Cancelleria del Tribunale almeno il giorno prima degli esperimenti il decimo del prezzo di stima e per il primo lotto L. 200 e L. 50 pel secondo per le eventuali spese.

4. La vendita seguirà al miglior offerente ed il prezzo di delibera verrà pagato entro 20 giorni all' amministratore Gio. Battista Soravito con imputazione del fatto deposito.

5. Il creditore ipotecario è dispensato dal deposito del decimo e del pagamento fino all'importare del suo credito, fermo il pagamento della differenza ed in quanto mancasse a suo rischio e pericolo seguirà altro reincanto pagando in tal modo in tutto od in parte il credito sempre responsabile della differenza.

6. Le spese di delibera e successive a carico del deliberatario.

7. Le spese d' Amministrazione liquidate potranno prelevarsi anche prima dello stato di collocazione.

8. L' asta avrà luogo colle formalità prescritte dall' art. 675 Cod. P. Civ.

9. Adempiuto dal deliberatario alle condizioni presenti sarà considerato in diritto ed in fatto, immesso nel possesso e godimento dei beni deliberati con obbligo della censuaria voltura.

10. In quanto col presente capitolato non fosse provveduto verrà osservato quanto prescritto dal Codice di Procedura civile.

11. Nel caso che non vi siano oblatori nel giorno fissato, l'asta verrà rinnovata di otto in otto in otto giorni sempre in lunedì col ribasso di un decimo volta per volta.

Tolmezzo dalla Cancelleria del R. Tribunale Civile, 8 maggio 1873.

Il Cancelliere
A. Negri

Udine 1873, Tipografia Jacob Colmegna.